

Giornale di Sicilia 5 Aprile 2000

Sequestro Fiorentino: pugno di ferro

Undici condannati, diciotto assolti

Condanne pesantissime, per qualcosa come due secoli di carcere: il giudice dell'udienza preliminare Dino Cerami usala mano pesante nei confronti dei boss accusati di aver ordinato il sequestro di Claudio Fiorentino, il gioielliere palermitano rapito il 10 ottobre del 1985 e rilasciato quasi due anni dopo, il 13 agosto del 1987. In totale, Cerami ha condannato col rito abbreviato (che dà diritto a uno sconto di pena di un terzo) undici persone e ne ha assolte diciotto (la metà delle quali per prescrizione) -

Nell'udienza preliminare « ordinaria » il gup ha invece rinviato a giudizio ventisei tra presunti mandanti ed esecutori materiali, prosciogliendo solo Giuseppe Farinella, boss di San Mauro Castelverde, difeso da Valerio Vianello, Salvatore Lo Piccolo, capomafia latitante di Tommaso Natale, Giuseppe Seidita e Giuseppe Lo Verde, che ha beneficiato della prescrizione. Lo Verde, assistito dall'avvocato Michele Catalano, era accusato di aver rubato l'auto usata dal commando di rapitori.

Nell'udienza sono state accolte quasi del tutto le richieste del pm Sergio Barbiera: le condanne più pesanti (20 anni ciascuno) hanno colpito Totò Riina, Raffaele Ganci, Michelangelo La Barbera, Mariano Tullio Troia, Giuseppe Buffa. I primi quattro sono componenti la commissione di Cosa Nostra: assolti invece dall'accusa di aver deliberato il rapimento, tra gli altri, Pippo Calò, che era in carcere da un anno circa, quando fu sequestrato Fiorentino, e Salvatore Buscemi, difeso dall'avvocato Giovanni Di Benedetto e considerato il capomafia dell'Uditore. Contro di loro non hanno retto le accuse e le chiamate in correità dei collaboranti.

Tra questi ultimi, rilevante la condanna di Salvatore Cancemi, che ha avuto 10 anni: senza lo sconto legato al rito, sarebbero stati 15. Assolto invece Francesco Paolo Anzelmo: partecipò ad appostamenti poi non approdati a nulla e il gup ha derubricato il reato, applicando la prescrizione. Questo stesso meccanismo ha consentito l'assoluzione di nove «non pentiti» accusati di riciclaggio: Cerami ha riqualficato l'accusa come ricettazione e il reato è stato cancellato dal lungo tempo trascorso. Tra gli assolti nel merito ci sono

Domenico e Stefano Ganci, difesi da Mimmo La Blasca, Jimmy D'Azzò e Armando Zampardi, e Giuseppe Montalto, assistito da Nino Caleca e Valerio Vianello.

La sentenza di ieri chiude una prima parte della vicenda; il resto sarà trattato in Tribunale, dove saranno processati gli imputati rinviati a giudizio. Dopo oltre dodici anni dalla conclusione del sequestro, dunque, una prima sentenza attribuisce a Cosa Nostra la regia e l'esecuzione di un fatto a lungo controverso.

Il rapimento fruttò sette miliardi più 10 chili d'oro e sarebbe stato fatto anche per «punire» i Fiorentino. Durante i ventidue mesi in cui fu mano ai suoi carcerieri, l'ostaggio venne tenuto in condizioni inumane, in porcilaie e in cellette sotterranee. Nel processo celebrato col rito abbreviato i Fiorentino non si sono costituiti parte civile. Potrebbero ancora farlo nel dibattimento.

Nella requisitoria il pm Barbiera ha ricordato il racconto del collaboratore di giustizia Giovan Battista Ferrante, che ha spiegato che Claudio Fiorentino fu scelto perché era l'unico dei tre fratelli maschi a non essere sposato e a non avere figli. Gli altri collaboranti Angelo Siino e Calogero Ganci hanno sostenuto inoltre che il sequestro venne eseguito per risolvere i problemi di Cosa Nostra, che era alle prese con l'impatto del primo maxi processo.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS